

Amministrative in vista

Centrodestra incapace di scegliere i candidati

Alta tensione nella coalizione dopo i passi indietro di Albertini e Bertolaso. Il leader leghista alla Meloni: fai delle proposte tu

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) ogni tanto, no. Più facile la seconda, di questi tempi.

Basta vedere i firmatari del disegno di legge presentato ieri, che prevede «circostanze aggravanti nei casi di violenza commessa in ragione dell'origine etnica, credo religioso, nazionalità, sesso, orientamento sessuale, età e disabilità della persona offesa»; insomma, quello destinato a contrastare il ddl liberticida scritto da Alessandro Zan, Laura Boldrini e compagni. Sono i senatori Licia Ronzulli, Matteo Salvini, Paola Binetti e Gaetano Quagliariello: le quattro sigle di cui sopra. Di Fratelli d'Italia, nessuno. È il segno che pure su battaglie nelle quali tutti si riconoscono, inclusi Giorgia Meloni e i suoi, il centrodestra di governo sta facendo squadra per conto proprio.

Purtroppo c'è molto peggio di un disegno di legge non condiviso, e se le cose non cambiano lo proveranno sulla loro pelle gli elettori di centrodestra di Milano e Roma, tra il 15 settembre e il 15 ottobre. Questione di candidati: quando si vota per il sindaco, sono soprattutto i nomi a fare la differenza. Il centrodestra ne avrebbe due ottimi, capaci di vincere la gara nelle due città: Gabriele Albertini e Guido Bertolaso. Ambedue avevano dato una disponibilità a tempo, ambedue si sono rotti di aspettare.

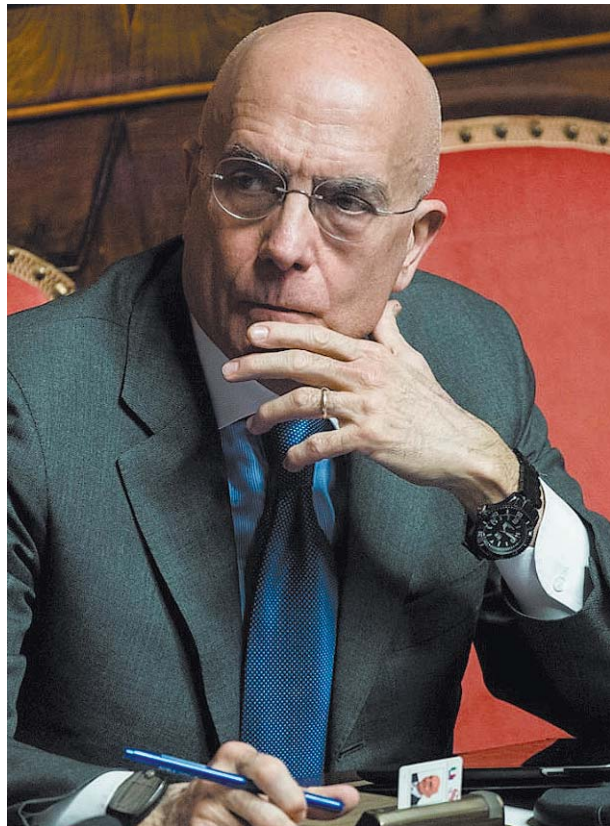
Albertini lo ha fatto con la lettera inviata a *Libero* e pubblicata ieri. «Ho preferito sperare di trascorrere, serenamente, con la mia famiglia, finché ci sarà salute, l'ultimo ottavo di vita media», ha scritto. Dieci e lode in signorilità e auguri per la vecchiaia, ma gli stessi partiti raccontano che l'ex primo cittadino di Milano si sia tirato indietro dopo aver capito di essere il candidato di un solo centrodestra, quello di governo. Stessa convinzione maturata nella testa di Bertolaso.

La Meloni era disposta a convergere sui loro nomi, a patto però di inserirli in una grande trattativa che comprenda tutte le altre candidature e poltrone in discussione. A partire da quella del presidente del Copasir, il Comitato parlamentare che vigila sui servizi segreti, oggi occupata dal leghista Raffaele Volpi: spetterebbe all'opposizione, cioè a Fdi, ma Salvini non mostra intenzione di cederla.

IL TAVOLO

Lo stesso Salvini che ieri ha sbottato contro la presidente di Fdi: «A Roma e Milano avevamo i candidati giusti, Bertolaso e Albertini, ma altri hanno detto "no" per settimane e mesi e loro hanno perso la pazienza. Ora spero che chi non era d'accordo abbia proposte alternative, perché sia nella Capitale che nel capoluogo lombardo possiamo e dobbiamo vincere». Traduzione: cara Giorgia, questo casino lo hai combinato tu, adesso risolvi. Gli risponde Ignazio La Russa: «Nulla è ancora perduto, l'unico modo per scegliere Albertini o altri è la riunione della coalizione». Cioè, appunto, il tavolo al quale decidere ogni cosa, non solo i candidati per Roma e Milano.

C'è solo da sperare che tutti rinsaviscono in tempo, ovvero immediatamente. Nella Lega e in Forza Italia molti sono convinti che il "no" di Al-



Da sinistra, l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini e l'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso (LaPresse)



bertini non sia definitivo; lui stesso, ieri, ha detto di non sentirsi «tradito dai partiti» e di non escludere la presentazione di una propria lista. E per il Campidoglio c'è ancora qualche probabilità di recuperare Bertolaso, sempre a patto che chi deve appoggiarlo si svegli.

«Proposte alternative», infatti, non esistono. Non con la forza di quei due, quantomeno. Anche perché gli avversari non stanno a guardare: l'uscente Giuseppe Sala è duro da battere, e Maurizio Lupi di "Noi con l'Italia", che potrebbe correre per il centrodestra, non pare davvero avere le stesse chance. A Roma, senza Bertolaso, si riparte da zero, mentre

la scelta del centrosinistra è ormai ridotta a due nomi, entrambi del Pd: l'ex segretario Nicola Zingaretti, se troverà un accordo con gli sfasciatissimi Cinque Stelle, i quali pretendono la poltrona di presidente della Regione Lazio, e l'ex ministro Roberto Gualtieri, che verrebbe incoronato dalle primarie.

NAPOLI E TORINO

Il senso di questa storia è che il centrodestra, maggioranza nel Paese e solidissimo al Nord, sta riuscendo nell'impresa di lasciare agli avversari Milano, Bologna (sulla quale non è il caso di farsi illusioni), Roma e pure

Napoli: nel capoluogo campano l'accordo tra Pd e Cinque Stelle sul nome di Roberto Fico è a un passo, se verrà chiuso sarà dura. Unica grande città che al momento pare in grado di dare soddisfazioni al centrodestra è Torino, dove la candidatura dell'imprenditore vignaiolo Paolo Damilano è partita in anticipo, prima che la situazione degenerasse.

Brutto viatico, comunque, per le elezioni del presidente della repubblica, in programma il prossimo febbraio, ma già nei pensieri di tutti. Solo arrivando lì unito il centrodestra potrà portare sul Colle uno dei suoi, o almeno impedire che ci vada uno dei loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Anni di piombo non finiscono mai

La sinistra odia ancora Ramelli

Il "Fatto" contro chi chiede di ricordare Sergio nelle scuole: era un fascista

CARLO FIDANZA*

Il 29 Aprile scorso ricorreva il quarantaseiesimo anniversario della tragica morte di Sergio Ramelli, studente diciottenne del Fronte della Gioventù assassinato a Milano da un commando di Avanguardia Operaia che lo aspettava sotto casa per sfondargli il cranio a colpi di chiave inglese. Un delitto spietato contro un ragazzo inerte, che i suoi assassini nemmeno conoscevano, al termine di un calvario che costrinse Sergio a lasciare l'Istituto tecnico Molinari dopo essere stato perseguitato per aver scritto un tema sulle Brigate Rosse. L'odio cieco della sinistra extraparlamentare e l'ignavia del potere di allora ne impedirono persino il funerale e il Consiglio comunale di Milano accolse la notizia della morte di Sergio dopo 47 giorni di coma con un lugubre applauso.

Per lunghi anni la storia di Sergio è stata sottaciuta, i suoi assassini nel frattempo erano diventati professionisti stimati e ben inseriti in società, soltanto la destra politica ne ha cu-

stodito il ricordo. Poi, con la destra di governo, sono arrivate le prime intitolazioni di vie e giardini, sono fiorite le pubblicazioni e gli spettacoli teatrali e la storia di Sergio non è più stata un tabù. Tranne che per alcuni.

LA SENTENZA

Provoca ribrezzo leggere il corsivo che Gianni Barbacetto ha scritto ieri sul *Fatto quotidiano*. Non tanto perché il suo antifascismo acritico lo porti a criticare le modalità delle commemorazioni ma perché nelle sue parole ci sono i semi di un odio ancora peggiore. È bastata un'interrogazione con cui il Capogruppo di Fdi in Regione Lombardia Franco Lucente chiedeva conto alla Giunta dell'impegno a ricordare la vicenda di Ramelli nelle scuole per scatenare in Barbacetto i più bassi istinti. Cominciando col negare il valore della sentenza definitiva, l'inappuntabile cronista scrive testualmente che il gruppetto di Avanguardia Operaia «intendeva dargli una lezione a colpi di spranga e invece lo uccide». Eh

no, dopo lunghe indagini condotte da un giudice di sinistra come Guido Salvini, il Tribunale sancì che quel crimine altro non era che un omicidio volontario.

Ma il nostro non si ferma. Il concetto è semplice quanto atroce: ci dispiace che sia morto, tutti i morti sono uguali e tutti gli assassini sono assassini, senza distinzione di colore politico. E fin qui nulla da dire. Ma Ramelli era un "fascista" e quindi non merita di essere ricordato, figuriamoci nelle scuole. Di più, Ramelli «non può essere considerato eroe» perché «in vita professava un'ideologia fascista che giustifica l'uccisione della libertà e dei diritti di ciascuno». È vero, Sergio non fu un eroe, ma soltanto un ragazzo ammazzato a 18 anni perché amava l'Italia, la libertà e il senso dell'onore. Valori sconosciuti ai troppi Barbacetto di ieri e di oggi.

*Capodelegazione
di Fdi - ECR
al Parlamento europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è pace

La via Crucis di Salvini finirà presto?

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) che non determinò la decisione di Mattarella di indire nuove consultazioni, cogliendo di sorpresa la Lega che si attendeva lo scioglimento delle Camere. Il Quirinale trovò la maniera di costituire una novella maggioranza, includendo in essa il Pd in sostituzione del gruppo di Alberto da Giussano, il quale rimase fuori dai giochi di vertice. Quindi, a giudicare dagli esiti delle manovre, questo fu il primordiale errore di Salvini, probabilmente ingannato da Nicola Zingaretti, il quale aveva giurato che mai e poi mai sarebbe divenuto alleato dei grillini. Balle. Gli ex comunisti sposarono i pentastellati, contraddicendosi platealmente, e partorendo il Conte due.

La Lega lentamente cominciò a scendere nei sondaggi in quanto la base non aveva capito determinate scelte poco produttive. Poi l'avvocato degli italiani incespì e Renzi fece il diavolo a quattro per farlo cadere. Si trattava di istituire un altro esecutivo. Per guidarlo fu individuato Mario Draghi e Salvini di buon grado accettò di seguirlo incurante del fatto che si sarebbe trovato ancora una volta in compagnia del M5S, che aveva abbandonato per incompatibilità un anno prima, e degli ex comunisti, avversari ormai storici. A questo punto era fatale che gli ex padani non avrebbero compreso il via-vai del capo leghista staccandosi dalla Lega, come si evince dai sondaggi che la danno in allarmante decrescita.

Secondo me, la base ha vissuto codesti repentini sbandamenti con fastidio, accusando il leader di aver ammainato una bandiera per issarne sul pennone una che non garba. Naturalmente posso sbagliarmi ma, invece di sbattermi la porta in faccia, sarebbe stato meglio dimostrare dove sia il mio abbaglio interpretativo della crisi, cui fa riscontro un forte incremento di Giorgia Meloni, ossia di Fratelli d'Italia, che ha tenuto la barra dritta. A Salvini va riconosciuto il merito di aver premuto allo scopo di candidare Gabriele Albertini a sindaco di Milano, mentre il resto del centrodestra ha remato contro o quantomeno non a favore di corrente, cosa che comporterà la vittoria scontata della sinistra, adesso senza qualcuno capace di contrastarla. Mancano pochi mesi all'apertura dei seggi e non c'è tempo per trovare una alternativa credibile al citato Albertini. Salvini aveva ragione e i suoi soci torto marcio. Sarebbe opportuno che il terzetto si desse una regolata altrimenti tra un po' perderanno anche la guida di Regione Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli italiani non si fidano dei magistrati

Giustizia: l'88% non ne può più

Il sondaggio: per i cittadini ormai le toghe non sono più credibili. Il 77% chiede una riforma I giudici fingono di non vedere e Mattarella tace. La Lega raccoglie firme per un referendum Davigo attacca gli ex colleghi: «Dovevano indagare sulle accuse al Csm»

Non c'è pace

La via Crucis di Salvini finirà presto?

VITTORIO FELTRI

Matteo Salvini è incavolato nero con me perché ieri in tv, ospite a "L'Aria che tira", ho tentato a modo mio di spiegare per quale motivo la Lega in questo momento è in difficoltà, avendo disperso parecchi consensi regalandoli a Giorgia Meloni. Il che è un dato di fatto, purtroppo, e non la mia trascurabile opinione. Al microfono ho raccontato quanto accaduto negli ultimi tre anni. Come noto il



Matteo Salvini

M5S vinse le elezioni politiche del marzo del 2016 raccattando addirittura il 33 per cento dei voti. Cosicché nacque il primo governo Conte, appoggiato da una maggioranza comprendente il Carroccio. Il Capitano divenne ministro dell'Interno comportandosi alla grande, ossia combattendo con successo l'immigrazione selvaggia e fornendo forza all'ordine pubblico. Il popolo gradì assai le sue operazioni e, allorché si trattò di rinnovare il parlamento europeo, egli col suo bel partito superò il 30 per cento. Segno evidente che la politica di Matteo era azzeccata.

A un certo punto, inaspettatamente, il leghista ritirò la sua delegazione da Palazzo Chigi, aprendo una crisi (...)

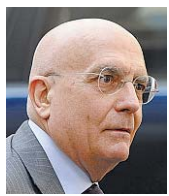
segue → a pagina 6

In vista delle amministrative

Centrodestra incapace di scegliere i candidati

FAUSTO CARIOTI

Occorre prenderne atto: il centrodestra non c'è più. Al suo posto ce ne sono due: uno è il centrodestra di governo, formato da Lega, Forza Italia, cioè che resta dell'Udc e la neonata Cambiamo!, la sigla di Giovanni Toti. L'altro è il centrodestra d'opposizione, ossia Fratelli d'Italia. I due centrodestra qualche volta marciano uniti; (...)



Gabriele Albertini

segue → a pagina 6

PIETRO SENALDI

Perché non parli? La magistratura è travolta da una serie di scandali che ne hanno fatto precipitare la credibilità al 30%. Da più parti dell'opinione pubblica, da alcuni partiti e da esimi giuristi si invoca un intervento del presidente della Repubblica che rimet-

ta in riga le toghe e segni la strada da seguire. Il ministro della Giustizia, Marta Cartabia, stigmatissima professoressa che al momento sembra riuscire a mettere d'accordo tutti, ha iniziato a paventare una volontà di riformare il settore, ma ha aperto un cantiere vastissimo, che non può portare a risultati (...)

segue → a pagina 3



Ora è il leader meno popolare

Suicidio politico di Beppe Grillo

FILIPPO FACCI → a pagina 5

La Ue cerca di abbassare il tasso alcolico. Coldiretti: follia

L'Europa vuole annacquarci il vino

RENATO FARINA

Tra i ministri dell'Agricoltura dei 27 Paesi dell'Unione europea circola un documento che riscuote il consenso dei regimi nordici e

salutistici. Siccome è una proposta infame, e alla moda, passerà, dato che l'Europa non ci ha mai delusi quando si tratta di rovinarci la vita. L'idea, sostenuta da fior di scienziati malvissuti con gli in-

fusi di quinoa e zenzero però senza glutine, è quella di consentire anzi di promuovere l'aggiunta di acqua nel vino. Lo scopo è di diminuire il tasso alcolico (...)

segue → a pagina 10

IL CAMBIO DI STAGIONE TI BUTTA GIÙ?

SUSTENIUM PLUS

IL MASSIMO DELL'ENERGIA

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI
COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA,
EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.

Onore alla terza età

Un grande vecchio fugge dall'ospizio e cade: è morto

AZZURRA BARBUTO

Per quanto ci vengano presentati quali luoghi ameni, quasi di villeggiatura, le case di riposo costituiscono per coloro che ci finiscono una sorta di anticamera della morte. Chi vi entra sa bene che ne uscirà disteso (...)

segue → a pagina 12

FERITO IL COMANDANTE DI UNA DELLE 3 NAVI

I libici sparano sui nostri pescatori

GIOVANNI LONGONI

Vatti a fidare dei libici. Per la seconda volta in una settimana i nordafricani hanno attaccato dei pescherecci ita-

liani, e il fuoco è arrivato sia da Bengasi che da Misurata. A distanza di un mese dal viaggio a Tripoli di Mario Draghi (...)

segue → a pagina 11